

LEZIONI DI FILOSOFIA

RAGIONARE



DI MAURO BONAZZI

L'OSSESSIONE IDENTITARIA DIVIDE "NOI" E "LORO" (SENZA POI CAPIRE CHI È CHI)



GETTY IMAGES

Elias Canetti
(1905-1994),
scrittore e
saggista bulgaro
naturalizzato
britannico.
Ha ricevuto
il Nobel per
la letteratura
nel 1981

Vissuti in un'epoca di crescente violenza, tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, numerosi pensatori iniziarono a interrogarsi sulla natura del potere, arrivando a conclusioni inattese. Dove nasce il potere? La risposta è quasi sempre la stessa. **L'origine del potere, la sua legittimazione, deriva da un'ansia identitaria.** Così scrivono Sigmund Freud e Elias Canetti, ad esempio; ancora di più, questa sarà la linea dei membri più rappresentativi della cosiddetta Scuola di Francoforte, da Theodor Adorno a Walter Benjamin, come spiega bene Giacomo Marramao in un piccolo volume appena pubblicato da **Mimesis** (*Benjamin e la scuola di Francoforte*).

Per tutti questi pensatori, il potere nasce in conseguenza del desiderio di mantenersi puri e di mantenere incontaminata la società – dalla paura del contatto, come scrive il premio Nobel Elias Canetti. Questa paura è quella che spinge a escludere l'altro, il diverso, chi non fa parte della presunta comunità originaria. Con un problema drammatico, da non sottovalutare. **Il "diverso" non è tanto lo straniero che vive all'esterno del gruppo, quello è il nemico conosciuto, bensì un membro della comunità, di cui si nega improvvisamente l'appartenenza, per le ragioni più disparate:** è il caso ad esempio degli ebrei, che sarebbero di un'altra razza (qualunque cosa significhi questa assurdità); ma è anche il caso degli omosessuali, che mettono in discussione un caposaldo della morale tradizionale quale è la famiglia. Da costoro, ancora di più di chi vive all'esterno della comunità, la società deve difendersi: **il pericolo più insidioso si annida**

all'interno della società, non fuori. L'orrore nazista, con i suoi campi di concentramento e le sue soluzioni finali, nasce insomma anche (il discorso è ovviamente più complesso) da questa ossessione identitaria, che nega la storia – perché la storia è sempre una storia di esseri umani in movimento – inseguendo il sogno (meglio dire: l'incubo) di un'inesistente comunità autentica e originaria. Gli "altri" sono come parassiti che rischiano di contaminare e corrompere la comunità sana; ucciderli è dunque un atto di patriottismo, un'azione necessaria di cui qualcuno deve farsi pur carico. Così funziona la logica del potere.

In questi ultimi anni questo stesso linguaggio della contaminazione e del contagio è ritornato prepotentemente al centro della scena per motivi molto concreti, legati alla pandemia. Ma è interessante osservare che quasi nessuno finora, dalle nostre parti (altrove la situazione è ben più drammatica), ha osato riapplicare queste parole in campo politico. **Certo, stiamo assistendo a un ritorno prepotente del nazionalismo, ed è indubbio che il problema identitario con la divisione tra "noi" e "loro"** (senza che mai si capisca chi sarebbero i "noi" e chi i "loro") **occupa un posto sempre più rilevante nei dibattiti politici.** Nonostante tutto, però, quasi nessuno osa spingersi fino a parlare di contagio o contaminazione. È come se l'esperienza del XX secolo ci avesse "vaccinati" contro questo orrore. Ma proprio in questi mesi stiamo anche imparando che i vaccini non proteggono per sempre. Meglio continuare a vigilare, perché alle parole seguono spesso gli atti.

L'INCUBO DI UN'INESISTENTE COMUNITÀ ORIGINARIA INDIVIDUA IL "DIVERSO" DA ELIMINARE DENTRO LA COMUNITÀ

© RIPRODUZIONE RISERVATA